



Ipse Dixit



Quando saremo tutti colpevoli sarà la democrazia

Camus



Il Papa avverte: non siamo democratici

L'idea che molti fedeli si sono fatta in Europa, dopo che il movimento «Noi siamo Chiesa» era nato tre anni fa in Austria per sollecitare una democratizzazione della Chiesa, si è infranta ieri, dopo che Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai vescovi austriaci, ha definito «errate le interpretazioni» dell'espressione biblica «popolo di Dio», intendendola «nel senso di un popolo strutturato politicamente secondo le norme valevoli per ogni altra società».

Il Papa ha rilevato che «la forma di regime più consona all'odierna sensibilità è quella democratica» per cui «si è diffusa tra un certo numero di fedeli la richiesta di una democratizzazione della Chiesa», tanto che questi orientamenti hanno preso consistenza in Europa co-

me negli Stati Uniti, ossia dove i cattolici hanno, ormai, fatti propri i valori della partecipazione democratica. Ed è in Europa e negli Stati Uniti che il movimento «Noi siamo Chiesa» raccolse due milioni e mezzo di firme su un documento presentato alla Segreteria di Stato il 12 ottobre 1997 per chiedere «una maggiore partecipazione» del «popolo di Dio» alle scelte dei vescovi e dei parroci ed alla gestione delle diocesi e delle parrocchie, onde evitare scandali anche amministrativi, come, per esempio, è accaduto alla Curia di Napoli. Si chiedeva l'apertura di una riflessione sui problemi sessuali della coppia, sui divorziati-ripasati e sul sacerdozio femminile.

D'altra parte, era stato il Concilio Vaticano II a riscoprire e valo-

rizzare le espressioni bibliche «popolo di Dio» e Chiesa come «assemblea del popolo» o «comunità dei cristiani», per cui molti cattolici avevano ritenuto che fosse venuto il tempo di trasformare la struttura gerarchica della realtà ecclesiale in senso democratico da consentire il loro coinvolgimento, se non all'elezione vera e propria, alla scelta del vescovo e del parroco, pur continuando a riconoscere al Papa il primato di Vicario di Cristo. Sebbene, nel III secolo, Ippolito avesse scritto nella «Traditio apostolica» che «sia consacrato vescovo, chi è eletto», e S. Leone Magno Papa nel 445 avesse affermato che «chi dovrà sorvegliare tutti, da tutti sia eletto».

Perciò, il movimento «Noi siamo Chiesa», formatosi a Vienna nel

1995 come iniziativa dal basso, si era proposto di promuovere la partecipazione dei fedeli alla vita ecclesiale anche per evitare abusi, prendendo lo spunto dallo scandalo che aveva coinvolto l'arcivescovo di Vienna, card. Hans Hermann Groer, accusato di pedofilia. Tanto è vero che Giovanni Paolo II è stato obbligato a sollevarlo dall'incarico ed a mandarlo in convento a meditare nell'aprile del 1995 ed a sostituirlo nel settembre di quello stesso anno con il card. Christoph Schönborn. Questi, proprio di recente, aveva invitato ad un convegno della Chiesa austriaca anche rappresentanti del movimento «Noi siamo Chiesa», allo scopo di ricucire il tessuto ecclesiale rimasto lacerato dopo il caso Groer, come poté constatare lo stesso Papa durante il

viaggio in Austria del giugno scorso, e di favorire il coinvolgimento di tutto il «popolo di Dio» alla vita ecclesiale.

L'intervento di ieri del Papa, quindi, ha dato un duro colpo a queste iniziative ed allo stesso card. Schönborn. Ma, per stroncare la partecipazione dei fedeli, che fa parte della gestione della comunità, non si può dire che «la verità non è il prodotto di una Chiesa dal basso, a un dono che viene da Dio», che appartiene alla teologia dogmatica.

Evidentemente, si è voluto riaffermare il principio di autorità gerarchica, rispetto a chi si candida come innovatore in senso democratico in un futuro conclave, quali possono essere lo stesso Schönborn o altri.

ALCESTE SANTINI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ALBA SOLARO

IN SCOZIA

BB salva la cagnetta (dal patibolo)

■ C'aveva Brigitte Bardot per salvare Woofie, la piccola cagnetta scozzese condannata a morte per aver inseguito un postino, senza nemmeno essere riuscita a morderlo. EBB ha vinto: ieri l'Alta Corte di Edimburgo ha annullato la sentenza che un giudice impietoso aveva inflitto alla cagnetta lo scorso settembre, perché si era comportata «pericolosamente in luogo pubblico». La diva francese era volata in Scozia, a Peterhead, per unirsi ai proprietari di Woofie nella battaglia legale per salvare la cagnetta. «Woofie è un cane simpatico e dolce» ha testimoniato la Bardot ieri mattina in tribunale. E i giudici, questa volta, le hanno dato ragione.

IL FLOP DELLA MAGICA PILLOLA

Il Viagra vende poco? Colpa del mercato nero

■ Il Viagra? Un fiasco. Economico, se non altro. Infatti in Italia le vendite della miracolosa pillola della virilità si sono dimostrate piuttosto basse, quasi un quinto di quelle previste. I medici sarebbero ancora restii a prescrivere, specie perché il depliant informativo consiglia di non farlo senza una attenta «valutazione cardiocircolatoria». E poi ci si è messo anche il Viagra di contrabbando. A Napoli e in Campania, infatti, secondo i farmacisti le vendite sono tenute basse dall'esistenza di un vero e proprio «mercato nero» tra i vicoli di Forcella a Napoli, che offre la «pillola azzurra dell'amore» a molto meno delle 71.600 lire, costo ufficiale della confezione da quattro compresse da 25 mg. Sempre che si tratti di vero Viagra...

A MOSCA

Il freddo siberiano non ferma Miss Italia

■ Il freddo siberiano che sta spazzando anche l'Italia non ha spaventato Miss Italia, Gloria Bellicchi, partita per Mosca dove è ospite della fiera Mebel '98. «Mi avevano avvisata e mi sono attrezzata. Il termometro segna meno 12, ma c'è il sole. Escovo a vederla Piazza Rossa», ha dichiarato l'impavida Miss. Ma col freddo russo c'è poco da scherzare. In Siberia la temperatura è scesa a meno 25 gradi, tanto che le autorità hanno deciso di chiudere uno dei pochi «gulag» rimasti e liberare gli 800 detenuti, da giorni senza cibo né riscaldamento.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA RICETTA DISCUTIBILE

È assai probabile che la mancata partecipazione delle banche alla gara sia da collegare all'attesa della definizione della crisi di governo che proprio in questi giorni si va a risolvere.

Ma in effetti il bilancio della Regione siciliana presenta squilibri di rilievo. Proviamo a ricostruirli. Di fronte a spese pari a 24 mila miliardi c'è bisogno per raggiungere il pareggio di dover contare su un avanzo delle «poste» dare-avere con lo Stato pari a 3800 miliardi ed ancora, su un mutuo di 2330 miliardi che si andrebbe ad aggiungere a un maxiprestito di 1700 miliardi cui si fece ricorso nel 1997, per il quale si paga un rateo

di trecento miliardi per anno.

Solo che al momento ci sono debiti di tesoreria per cinquemila miliardi nei confronti di comuni, province ed aziende sanitarie, mandati in giacenza presso il cassiere regionale e privi di copertura finanziaria relativi a debiti nei confronti di imprese private per 846 miliardi circa e una serie di altri debiti pari all'incirca ad altri mille miliardi. Se si pensa che la spesa pubblica regionale attiva un quarto del Pil siciliano è intuitivo quanto l'attuale recessione economica in Sicilia sia da collegarsi a questo blocco di spese. Cosa lo determina? Intanto il rubinetto delle entrate della tesoreria unica nazionale va a rilento, avendo la Regione incassato da Bankitalia finora meno della metà

dei fondi di sua spettanza (seimila miliardi circa). Ma c'è anche da registrare la mancata riscossione dei tributi per una diatriba irrisolta tra la Regione e la società concessionaria.

Però il profilo più grave è costituito piuttosto dalla sostanziale inattendibilità del bilancio: fondato come è su previsioni di spesa e di entrate ha finito inevitabilmente con il sovrastimare queste ultime. C'è poi un contenzioso con la Regione registrato in attivo nel bilancio con «poste» ritenute dagli esperti poco realistiche. Un'ultima annotazione critica: il bilancio lasciato in eredità al governo che va formandosi dalle vecchie giunte, non mostra alcun segno di risanamento: i debiti tendono a crescere e le entrate continuano ad essere calcolate in modo assai

opinabile. Di fronte a questo complessivo stato di cose l'articolo scritto da Antonio Calabrò sul «Sole 24 Ore» con ragionevolezza di argomenti invoca lo scioglimento dell'Assemblea Regionale per persistente violazione dello Statuto e la nomina di una Commissione Straordinaria (prevista dallo Statuto di autonomia speciale) con il compito di procedere al risanamento finanziario ed alla ricostituzione di un equilibrio di entrate e spese. L'ipotesi che accompagna questa proposta si fonda sull'asserita impossibilità da parte del nuovo governo a guida Ds di «farsi carico di un severo, rapido, radicale rinnovamento che rimetta ordine nei conti regionali e segni una svolta nella vita della Sicilia».

Rimangono a questo punto tre possibili piste di commento: assumere

la proposta come provocazione e approfittarne per riscrivere la storia politica della Sicilia di questi anni, che ha un suo significato esemplare, intrisa com'è di spregiudicate manovre per la conquista del consenso e di scarsa attenzione all'equilibrio finanziario della regione con l'alibi di situazioni di disagio che occorreva «comunque» fronteggiare. Ovvero discutere nel merito la proposta. O, ulteriore alternativa, verificare l'ipotesi che la sostiene. Scartiamo per ragioni di spazio la prima; c'è da dire, con riferimento alla seconda ipotesi, che il problema non può essere risolto dall'ordinaria amministrazione assicurata da un commissariamento. A parte i dubbi costituzionali sul possibile scioglimento dell'Assemblea (davvero scopriamo oggi che i bilan-

ci regionali degli anni passati hanno rappresentato ripetute violazioni dello Statuto?) e la lunghezza della procedura, è più «politically correct» che l'emergenza della Sicilia affrontata dal suo governo regionale a due livelli: quello strutturale e quello congiunturale. Il primo livello implica il taglio immediato di spese di mero funzionamento ed improduttive, rivedendo altresì l'impostazione stessa del bilancio (per progetti e non per capitoli legati ai singoli assessorati). Poi, contrattando con il governo nazionale, la definitiva chiusura di un annoso contenzioso dare-avere la cui stima presunta ha contribuito a falsare i bilanci e la definizione di un conguaglio per le spettanze relative al fondo di solidarietà nazionale che non viene più corrisposto alla Si-

cilia dal 1991. L'obiettivo di costituire un valido soggetto di trattative con lo Stato richiede per il governo regionale dar prova di stabilità, essere credibile nei componenti e nei programmi, ma soprattutto dimostrare di star già operando per la sua parte i tagli e le riforme necessarie.

In questo momento sul bilancio regionale siciliano, per dirla con una battuta, non occorrono né commissari, né giudici. Piuttosto, c'è bisogno di politica, e di quella buona. Ed escludere in partenza un «buon governo» da parte della nuova giunta presieduta dall'on. Capodicasa (Ds) ci sembra quanto meno prematuro e forzato.

Questo ci appare, diciamo francamente, il pensiero «debole» di una pur sacrosanta denuncia.

MARIO CENTORRINO

LA FOTONOTIZIA



Sempre più freddo, Nord e Sud uniti sotto la neve

■ Continua l'ondata di freddo in tutta Italia, e il termometro è ormai arrivato a temperature di 7/8 gradi più basse della media stagionale. Particolarmente grave la situazione nei paesi dell'Umbria e delle Marche colpiti dal terremoto. Gli abitanti sono in grave difficoltà. Ha nevicato in molte zone

non soltanto nel Nord. Ieri mattina la Calabria si è svegliata con una abbondante nevicata sull'altopiano della Sila. Neve anche in Basilicata, dove la neve si alterna a brevi ma rigidissime schiarite, e in Puglia. La foto si riferisce, ad esempio, ad un paesino in provincia di Foggia.

NOBILTA

Una nuova carriera per Sarah Ferguson: la manager rock

■ A Sarah Ferguson, ex moglie del principe Andrea, il mondo del rock piace. Le piace anche dopo gli insulti che la band dei Massive Attack le ha lanciato a Milano durante gli MTV Awards. Per niente intimidita, Fergie la Rossa ha annunciato che farà da manager al gruppo rock dei Reflectors: «Spero di farne i prossimi Oasis», ha dichiarato. Auguri.

NECRO-SCOOP

Chiede 150 milioni per foto di Battisti in camera mortuaria

■ Quando il morto è una leggenda, gli avvoltoi non mancano mai. Da tempo in alcune redazioni milanesi girava la macabra offerta (anonima) di un'esclusiva: 24 foto di Lucio Battisti morto, scattate in cella frigorifera e nella camera mortuaria, al prezzo di 150 milioni. La notizia, che ha subito suscitato polemiche, è stata data dal «Foglio».

REPUBBLICA CECA

Per la prima volta uno zingaro presenta il Tg

■ Gli zingari non sono mai stati molto amati nell'Europa dell'Est. Per questo fa scalpore la notizia di un giornalista tzigano, il 27enne Ondrej Gina, a cui per la prima volta è stata affidata la conduzione del telegiornale della tv ceca. Nella Repubblica Ceca vivono 300 mila Rom e solo pochi anni fa 20 zingari furono uccisi per motivi razziali.

IN GRECIA

Via dalle strade i bimbi che chiedono l'elemosina

■ Il governo greco ha deciso di cacciare dalle strade i numerosi bambini (circa 3 mila) che chiedono l'elemosina ai semafori, dopo che uno di loro è tragicamente morto investito da un camion. Il piano di ripulire i bimbi dalle famiglie d'origine o accoglierli in centri specializzati. Ma in molti si chiedono se le strutture esistenti siano sufficienti.

AD ASTI

Un tartufo per la pace in Medio Oriente

■ Davanti a un profumato piatto di tartufi è sicuramente più facile fare la pace. Avranno pensato a questo gli organizzatori del dibattito «Europa Due mila», sulle prospettive di pace in Medio Oriente, che domani, ad Asti, offriranno in segno di pace due preziosi tartufi al rappresentante diplomatico dell'Olp, Nemer Hamad, e all'ambasciatore di Israele Yehuda Millo. Al termine dell'incontro, tutti in ristorante cittadino a celebrare il Pranzo della Speranza, a base di specialità israeliane, cucina palestinese e gastronomia nonfermana.

